N. 72 — Sabato 13 Marzo — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Sabato 13 Marzo — N. 72

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo e via Santa Teresa 2, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA QUESTIONE D'ORIENTE

La condotta dell'Italia nella questione d'Oriente.

Ci telegrafano da Milano, 12, ore 14,30:

Gentilmente mi fu comunicata una lettera scritta da Roma da un eminente [illegible] di Governo ad un suo intimo di Milano, e giunta qui questa mattina.

La lettera risponde ad alcune domande a proposito della linea di condotta che segue e seguirà l'Italia nella questione d'Oriente; lessi la lettera, ma non mi fu permesso di ricopiarla; tenterò quindi di riassumerla brevemente e come meglio mi serve la memoria:

« L'Italia deve fare, fa e farà tutto il possibile per non uscire dal concerto europeo, a costo anche di dover concorrere a misure non piacevoli. L'isolamento per l'Italia significherebbe grave jattura. I danni dell'isolamento li abbiamo subiti all'epoca del Congresso di Berlino, susseguito dall'occupazione di Tunisi per parte della Francia.

« Ma, pur essendo ferma nel proposito di non [illegible] dal concerto europeo, l'Italia si adopera con tutta la sua influenza per mitigare l'azione violenta della Russia e della Germania che avrebbero voluto risolvere la questione in ventiquattr'ore, schiacciando la Grecia. La nostra diplomazia ha potuto in gran parte raggiungere il suo scopo moderatore, attirando nella sua orbita l'Inghilterra e la Francia. »

In quanto alla soluzione temporanea della questione d'Oriente — e dico *temporanea* perchè la soluzione definitiva [illegible] può essere ottenuta che [illegible] una guerra generale che tutti vogliono evitare in questo momento — in quanto alla soluzione che si prevede, la lettera citata dice press'a poco così:

« La Grecia finirà coll'accettare che l'isola di Creta venga dichiarata autonoma con un principe scelto, o per lo meno accettato, dalle grandi Potenze, con una larva di vassallaggio verso la Turchia.

« Questo vassallaggio, più apparente che reale, e che sarebbe imposto per dare una specie di soddisfazione morale alla Turchia, non impedirà poi all'isola di Creta di riprendere la [illegible] intera padronanza, come alla Grecia il vassallaggio imposto nel 1827 dalle Potenze non ha impedito di proclamare più tardi la [illegible] completa indipendenza. Certo nessuno può garantire che l'attuale crisi si risolva così, perchè là dove [illegible] armi ed armati pronti ad agire, basta la più piccola imprudenza per sconcertare tutti i piani della diplomazia.

« Naturalmente, l'avvicinamento che si è verificato in questi ultimi tempi fra Italia e Inghilterra e specialmente fra Italia e Francia, potrebbe preparare il terreno per un nuovo orientamento della politica generale europea, ove venissero a scadere o a cessare, per qualunque causa ora non prevedibile, i trattati esistenti. »

La guarnigione turca di Selino.

Atene, 12 (*Stefani*). — La guarnigione turca di Selino è giunta a La Canea; sbarcherà colle sue armi.

Ancora le cannonate del "Ruggero di Lauria"...

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16:

Alla Consulta mi smentiscono recisamente la notizia che vi mandai con riserva stamane circa l'uccisione d'insorti per le cannonate tirate dal *Ruggero di Lauria*. Mi si aggiunge: « Telegrafate pure che trattasi d'invenzioni infami; del resto uscirà in giornata una smentita ufficiale a mezzo della *Stefani*. »

Vi mando la smentita; debbo tuttavia aggiungervi che da fonte non governativa, ma sicurissima, mi è risultato oggi, pur troppo, che l'annunzio delle uccisioni venne realmente avanti iersera. I dispacci precisavano il numero degli insorti morti a tredici ed aggiungevano, (ma questo sotto forma alquanto dubbiosa) che eranvi fra i morti due italiani.

I dispacci erano indirizzati al Governo, che vi diede corsa.

***

Suda, 12 (*Stefani*). — Un rapporto ufficiale sul fatto di Hierapetra conferma che la nave *Ruggero di Lauria* fu costretta a tirare qualche colpo di piccola artiglieria per far cessare l'attacco al paese, dichiarato sotto la protezione delle grandi Potenze. L'attacco ingiustificato fu compiuto, malgrado l'intimazione della nave estera, da insorti diretti da ufficiali greci. Vi furono nel reciproco scontro tre morti e quattro feriti mussulmani, due morti e quattro feriti greci.

La Grecia e l'eventualità d'una guerra.

Roma, 12, ore 21,20. — I giornali hanno grandemente esagerato nel descrivere l'entusiasmo dei greci per la guerra. Nella stessa Atene le dimostrazioni hanno perduto il calore: s'incomincia a giudicare con più calma la situazione, le sue conseguenze, i suoi pericoli. In una guerra colla Turchia ritiensi positivo che la Grecia non azzarderà a passare il confine macedone.

Le trattative fra le Potenze per Creta.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,50:

L'*Opinione* dice, circa la questione d'Oriente, che nessuna decisione fu presa ancora. Non esclude che si possa decidere di fare una nuova comunicazione al Gabinetto greco. Avverte essere premature le dicerie di risoluzioni relative al plebiscito in Creta.

La stessa cosa dice l'*Agenzia Italiana*, aggiungendo che qualche Potenza vorrebbe chiusa la fase delle trattative per passare all'azione coercitiva. Le Potenze però già si sono accordate su questo: quale che sia la decisione della maggioranza, la minoranza si impegna di sottomettervisi.

Essendosi affermato che, in causa del contegno filellenico dell'Italia, si sarebbero raffreddati i rapporti della Triplice, l'*Agenzia Italiana* scrive che la Triplice nulla ha a che fare colle cose d'Oriente. L'imperatore di Germania, che ha mille volte affermato di non avere la Germania alcun interesse diretto in Oriente, non trarrebbe da questo argomento ragione di dividersi da un antico e fedele alleato come l'Italia. Mai nè in note ufficiose, nè in private conversazioni col generale Lanza l'imperatore ha parlato del contegno del Governo italiano altrimenti che per lodarne la lealtà e la correttezza.

***

Roma, 12, ore 21,25. — Secondo l'*Italie*, tutte le Potenze si sono accordate per stabilire un blocco pacifico intorno a tutte le coste candiote.

***

Londra, 12 (*Stefani*). — Nessuna decisione fu peranco presa dalle Potenze sull'atteggiamento d'assumere in seguito alla nota greca, e non è ancora stabilito se esse vi risponderanno o no. Intanto credesi che eventualmente le Potenze sono già d'accordo di proclamare il blocco pacifico di tutta la costa dell'isola di Candia.

Per la spedizione di truppe italiane per Creta.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,15:

Qualora occorresse un nuovo invio di truppe in Oriente, sono già pronte a partire la ventunesima Divisione, di stanza a Bari, comandata dal generale Fecia di Cossato, e la ventiduesima Divisione, di stanza a Catanzaro. Il comando generale verrebbe affidato al generale Lahalle.

***

Roma 12, ore 21,5. — *L'Italia militare* scrive: « Crediamo sapere che la domanda di truppe da sbarco in sostituzione della gendarmeria internazionale di Candia sia realmente stata fatta da Canevaro, e [illegible] di ciò siasi trattato nel Consiglio dei ministri di ieri, ma abbiamo ragione di credere che questa mattina il Governo non aveva ancora acconsentito a mandarne. »

L'Italia militare, a proposito delle dicerie sugli ordini impartiti ad alcuni reggimenti di tenersi pronti a partire per l'Oriente, insiste nell'affermare che tali disposizioni vennero date da tempo.

Due reggimenti per Candia.

La chiamata di [illegible] classe.

Scrive il *Fieramosca*:

« Abbiamo da fonte sicura che dal Ministero della guerra è stato impartito l'ordine al 5° ed al 6° reggimento fanteria di tenersi pronti per partire alla volta di Candia.

« I due reggimenti sono di stanza a Pistoia ed a Siena.

« E quasi certo che partirà pure il generale Caneva, comandante la Brigata *Aosta*.

« Verrebbero anche chiamate — pel 16 aprile — sotto le armi la seconda categoria della classe 1876. »

Le istruzioni del comandante Sachtouris.

Ci telegrafano da Atene, 12, ore 11,20:

L'*Akropolis* assicura che le istruzioni che il Governo greco diede al commodoro Sachtouris, comandante la squadra d'osservazione a Candia, sono le seguenti:

1° Non cedere a nessuna intimazione degli ammiragli esteri, rispondendo che non deve ricevere ordini che dal suo Governo;

2° Rinnovandosi il fatto che una o più navi estere riaprissero il fuoco contro l'isola, mandare subito una nave greca davanti a quella da cui partono gli spari, in segno di protesta;

3° Se le cannonate della nave sparante affondassero quella greca, non rispondere al fuoco, ma rimanere inerte nel posto occupato.

Il giornale ateniese nota che, per quanto doloroso possa parere quest'ultimo ordine, esso è assolutamente ragionevole, poichè sarebbe ridicolo che una nave greca attaccasse le navi estere, e se queste spingessero il coraggio fino ad affondarla, tutto il mondo civile si solleverebbe contro l'atto indegno.

Perchè lo tsar divenne nemico di re Giorgio

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 18,20:

La *Novoje Vremya* ha un'interessante corrispondenza da Atene, dalla quale, anche per l'ufficiosità del giornale che la pubblica, stralcio il seguente brano:

« Ho da fonte sicurissima che lo tsar, prima di [illegible] quell'attitudine ostile verso la Grecia che lo fa compagno alla Germania e all'Austria-Ungheria, telegrafò più volte a re Giorgio scongiurandolo di rinunziare per ora all'isola di Candia, poichè i tempi non erano maturi per uno smembramento della Turchia. In seguito, la questione di Candia sarebbe stata risollevata, e questa volta a vantaggio della Grecia. Ma re Giorgio rispondeva invariabilmente che tanto lui come il suo Governo non potevano più tirarsi indietro, che il fato lo portava a combattere contro gli ostacoli che si fossero frapposti all'annessione di Candia e che succedesse pure quanto era destino che succedesse!.... Fu allora che lo tsar e Murawiew, offesi dell'ostinazione del re di Grecia, rinunziarono ad aiutarlo. Lo tsar cominciò col troncare ogni rapporto amichevole con lui e si accordò colla Germania e coll'Austria-Ungheria per un'azione coercitiva contro la Grecia. »

Un emissario del sultano in Bulgaria.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 19,10:

Un dispaccio da Sofia alla *Neue Wiener Zeitung* racconta che giungeva ieri colà Halk-pascià, persona assai ben veduta dal sultano, il quale venne a Sofia col pretesto di studiarvi l'organizzazione postale, ma in realtà per rendersi conto degli straordinari armamenti della Bulgaria e chiederne spiegazioni al principe Ferdinando.

Halk-pascià, dopo essersi informato mediocremente sull'andamento degli uffici postali, girò la città ed i contorni per assumere informazioni. Visto che le voci non erano esagerate e che la Bulgaria s'apprestava alla guerra, si recò a visitare il principe Ferdinando. Si deve credere che non sia stato troppo contento del colloquio, poichè non accettava l'invito del principe di partecipare ad una partita di caccia....

Halk-pascià partirà domani pel Belgio, dove intende fare acquisto d'armi per conto del suo Governo.

Una scenata del sultano.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 15:

Il ministro della marina, Hassan-pascià, fu chiamato dal sultano e severamente redarguito per il deperimento in cui aveva lasciato cadere la flotta durante il suo Ministero.

Hassan-pascià credette difendersi asserendo che la flotta turca non era inferiore a quella greca, in deperimento anch'essa. Ma il sultano, che ora in preda ad uno dei suoi momenti neri, tolse da sul tavolino i piani delle navi greche *Miaoulis* e *Giorgio*, che aveva studiato poco prima, e li sbattè in faccia al ministro dicendogli che meritava di essere obbligato ad inghiottirli per imparare meglio la differenza che esisteva tra la flotta turca e quella greca. Dopo avergli ancora aspramente rimproverato la sua indolenza nel lasciarsi prevenire dai greci, lo congedò minacciando di sostituirlo.

Fucili greci nell'Asia Minore.

Berlino, 12 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Costantinopoli da fonte autentica che notevoli quantità di fucili Gras e di cartuccie vennero introdotte di contrabbando dalla Grecia e Chio per la via di Smirne e Vurla e vendute a tenue prezzo a quelle popolazioni.

Una legione di socialisti a Corfù.

Roma, 12, ore 15,15. — Oggi è partito per Napoli, Brindisi e Corfù l'ex-colonnello Bertet per organizzarvi una legione di socialisti. Non si recherà al campo degli insorti, ma si fermerà a Corfù per l'evenienza di doversi [illegible] a guerreggiare in Albania.

Dichiarazioni di ministri esteri sulla questione orientale.

Budapest, 12 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — *Banffy*, rispondendo all'interpellanza di Horvanszky sulla situazione d'Oriente, dichiara che, contrariamente alle opinioni dell'interpellante, non si sono manifestati nella penisola Balcanica sintomi importanti tali da costituire un pericolo di turbamento della pace e dello *statu quo*. Infatti la Turchia ci è abbastanza forte per soffocare, sul nascere, eventuali moti rivoluzionari.

Banffy soggiunge credere che l'azione comune delle Potenze e le dichiarazioni recenti degli uomini di Stato, dirigenti in Europa, assodarono indubitabilmente essere ferma intenzione delle Potenze di mantenere l'integrità della Turchia e lo *statu quo* territoriale dei Balcani.

Questa comune volontà è indubbiamente la più sicura garanzia pel mantenimento dello *statu quo* e quindi dell'ordine e della pace.

Relativamente alle voci dei giornali circa l'esistenza di un'unione balcanica e il pericolo di una guerra greco-turca, Banffy dichiara ignorare assolutamente l'esistenza di tale unione. Crede che l'attitudine di tutte le Potenze provi come esse siano fermamente risolute a rendere impossibile l'eventualità di qualsiasi guerra.

La Camera prende atto all'unanimità delle dichiarazioni di Banffy.

***

Parigi, 12 (*Stefani*). — *Senato.* — *Hanotaux*, a proposito della questione di Candia, dichiara che nella settimana prossima potrà chiamare al Parlamento di associarsi alla politica del Governo, che consiste nel mantenimento della pace mediante il concerto europeo.

Il Consiglio municipale di Parigi per la Grecia.

Parigi, [illegible] — Il Consiglio municipale approvò con 45 voti, malgrado le [illegible] del prefetto, un indirizzo d'incoraggiamento alla Grecia.

Un Comizio « pro Creta » in Londra.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 22:

Oggi ebbe luogo nella « James Hall » un grande *meeting* di protesta contro la politica del Governo in Oriente. Erano presenti i principali capi del partito liberale ed enorme folla. Si votò una mozione perchè il Governo non distrugga in Creta la tradizione liberale della politica estera d'Inghilterra.

Cose d'Africa

Sul ritorno dei prigionieri.

Roma, 12, ore 23,50. — Secondo telegrammi dall'Harrar, giunti oggi alla presidenza della Croce Rossa, entro il corrente mese potranno essere partiti da Adis-Abeba tutti i prigionieri.

Ai prigionieri del terzo scaglione, attualmente in marcia verso la costa, verrebbero dalla Croce Rossa prestate le stesse cure che a quelli dei precedenti scaglioni. Fa parte del terzo scaglione il tenente Scala, che era stato fatto prigioniero ad amba Alagi. La presidenza della Croce Rossa ne ha immediatamente avvertito suo padre, generale Scala, dimorante in Firenze.

Gli ufficiali morti alla battaglia d'Adua.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,00:

L'*Italia Militare* pubblica il seguente elenco completo di ufficiali morti ad Adua:

Maggiori generali: Arimondi e Dabormida. Colonnello Romero, di fanteria, e tenenti-colonnelli: Menini, di fanteria; Compiano e Galliano. Maggiori: Giordano, di fanteria; Branchi, Desmicis, Prato, Montecchi, Baudoin, Manfredi, Solaro, Bella, Ferraro, Vandiol, Viancini, Devito, Toritto, Valli e Verona, di artiglieria. Capitani: Bassi, di stato maggiore; Cella, di fanteria: Bianchin, Faldroni, Casarili, Pacca, Fiori, Cotta, Minucci, Rossi, Cristofoli, Segre, Palazzini, Frigenti, Carrina, Serventi, Cancellieri, Marchisio, Sini, Messaglia, Sbarbaro, Cicco di Cola, Laurenti, Rossi Giuseppe, Pasarotti, Castrucci, Aghem, Castellazzi, Ritucci, Palumbovargas, Decrescenzio, Guerritore, Gunietti, Elia, Pallotta, Cossu, Ghinozzi, Bonetti, Barbanti-Silva, Maggi, Remucci, Lang, Bignami, Regazzi, Zanetti, Verdelli, Cattaneo, Mazzi, Oddone, Pinolli, Sandrini, Cesarini, Martini, Demarco, Bianchini, di artiglieria; Mangia, Henry, Aragno, Mottino, Franzini, Fabri, Masotto, Ferrero, del genio; Acerbi, Orefice, capitano medico, Demichelli, capitano medico.

Tenenti: Alessandri, dei carabinieri; Gelfotto, di fanteria: Grassi, Mola, Cora, Gaggiani, Gallarini, Guerini, Gonnella, Riva, Delcioppo, Decomelli, Ciubarle, Bonini, Odero, Nasteo, Sansone, Radici, Deluca, Degiovanni, Vogel, Becchini, Izzi, Coppetta, Albino, Fossolo, Giliberti, Filippa, Putti, Cossio, Lambarti, Brizio, Maggioli, Gillio, Queirolo, Garavaglia, Taxil, Galimberti, Mula, Peratoner, Dagnino, Migliavacca, Dotto, Poglicsi, Mangot, Benincasa.

Lucca, Samone, Parodi, Cybeo, Molinari, Albanese, Gaslini, Magliocchini, Guareschi, Bessone, Genta, Vischia, Campagna, Pina, Mazzoni, Vitali, Valle, Storaci, Delvecchio, Mocali, Vecchi, Carraro, Benedetti, Moschini, Pratesi, Macola, Ugenti, Caputo, Cerimele, Gammarelli, Spacca, Strignatello, Russo, Romagnolo, Pieri, Bonti, Rodora, Casalini, Cosa, Schiavoni, Decampora, Landi, Rizzi, Testa, Fusa, Viti, Bruchi, Sostegni, Grazioso, Poati, Marcotini, Cocchiarami, Rivi, Padilla, Sebellembrio, Cavarzini, Vassallo, Corsini, Sbrazzi, Niccolini, Ferrari, Caffagini, Mora, Emanuelli, Uccelli, Ponzanzi, Bassi, Maccari, Perla, Pastore, Sironi, Rasponi, Graziadei, Bueno, Bastianelli, Borotti d'artiglieria, Ainis, Pantani, Saya, Vibi, Garezzo, Grue, Cavallazzi, Ardisson, Chevalley, Barmezzecchino tenente medico, Cupelli, D'Andrea, Maglio, Pucci, Pistacchi.

Sottotenenti di fanteria: Vernazzi, Fondulo, Monina, Stockler, Zucchi, Cappa, Marchisio, Bucciva, Bianchieri, Beltrami, Ferrari, Zampieri, Vulpiani, Ponzo, Camuzzi, Donà, Trojano, Guerrini, Gagliardini, Lamberti, Pellacani, Della Torre, Bianchi, Rosati, Desanctis, Castano, Ginelli, Gola, Malagoli, Della Chiesa, D'Isanca, Bertone, Piccinini, Mazzoleni, Gueconi.

Artiglieria: Castelli.

In congedo: colonnello Airaghi (fanteria); tenente Chigi (cavalleria); sottotenenti: Frigerio (cavalleria), Lombi (medico), Altamura, Mielecke, Vigliano, Cucca, Dorato.

Banchetto al ministro Brin.

Il banchetto in onore di S. E. il ministro Benedetto Brin avrà luogo mercoledì, 17 corrente, alle ore 19, al *Grand Hôtel d'Europe*.

Conferenze di ministri.

Roma, 12, ore 20,50. — Stamane a palazzo Braschi si riunirono i ministri Visconti-Venosta, Brin e Prinetti per conferire coll'onorevole Di Rudinì. Visconti-Venosta ha lasciato i colleghi a mezzogiorno; Brin e Prinetti rimasero ancora a conferire con Rudinì. Nel pomeriggio Rudinì conferì lungamente con Sineo.

I capi crispini.

Roma, 12, ore 16,30. — E' arrivato l'onorevole Sonnino, che credeva ancora di vedere l'on. Crispi, il quale gli aveva manifestato il desiderio di vederlo; invece, mentre Crispi partiva, Sonnino arrivava. Lo visitarono stamane alcuni capi del crispismo, i quali ieri avevano ricevuti gli ordini del loro capo. Nella riunione di stamane si è stabilito che nessun altro capo dell'Opposizione terrà discorsi, tranne l'on. Fortis, il quale attenderà a parlare poco avanti le elezioni, per replicare ai ministri.

Il Governo ed i candidati crispini.

Roma, 12, ore 21,25. — Luigi Di Laurenzana (*delle*) dichiarava oggi ad un gruppo di giornalisti che non si ripresenterà nel suo Collegio di Sora. Ciò serve a smentire l'affermazione che il Governo appoggiasse alcuni crispinissimi, fra cui lo stesso Di Laurenzana.

Il ricevimento dell'Ambasciata persiana

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,15:

Il ricevimento dell'Ambasciata persiana è riuscito splendidamente.

Si sono recate al *Grand Hôtel* tre berline di Corte di gran gala, precedute da un battistrada, con un cerimoniere, che condussero l'Ambasciata al Quirinale.

La ricevette ai piedi dello scalone il marchese di Santasilia. Nel salone dei corazzieri era un drappello schierato. Il prefetto di palazzo, conte Gianotti, l'introdusse nella sala del trono, ove l'attendeva il Re, circondato dalla sua Casa civile e militare in grande uniforme.

Dopo le solite formalità della presentazione del personale dell'Ambasciata e del seguito, il Re condusse l'ambasciatore presso la Regina, con cui si trattenne in breve colloquio.

Il ricevimento è terminato alle 15,10.

Nel cortile del Quirinale, una compagnia del 12° reggimento con bandiera rese gli onori. Moltissima gente nella piazza del Quirinale ed in via Nazionale.

***

Roma, 12, ore 20,30. — Il capo dell'Ambasciata persiana, dopo il ricevimento al Quirinale, è andato a visitare alla Consulta l'onorevole Visconti-Venosta. Questi ha restituito subito la visita al *Grand Hôtel*. Il maggiore di cavalleria Pallavicini, aiutante di campo di re Umberto, è stato messo a disposizione del capo dell'Ambasciata persiana durante la sua permanenza a Roma.

La ferrovia Pavia-Mortara.

Roma, 12, ore 21,5. — La Camera di commercio di Pavia ha presentato al Ministero d'agricoltura un ricorso affinchè sia convenientemente modificato l'attuale orario dei treni sulla linea Pavia-Mortara, allo scopo precipuo d'agevolare il concorso all'importantissimo mercato che il venerdì d'ogni settimana ha luogo in Mortara. Il Ministero di agricoltura, d'accordo con quello dei lavori pubblici, studia il modo di favorire domanda.

I padri degli studenti universitari.

Roma, 12, ore 21.26. — Oggi si tenne nei locali della Società degli insegnanti una riunione di padri di studenti universitari per discutere sui danni derivanti dalla chiusura dell'Università e sui mezzi di ottenere la riapertura dei corsi.

L'adunanza, composta di 80 padri di famiglia, riuscì abbastanza seria. Furono presentati due ordini del giorno, ed entrambi accettati, per deplorare i provvedimenti presi e per invitare il ministro ad adottare misure conciliative, ma vennero ritirati, essendo prevalsa l'idea di affidare ad una Commissione ampio mandato di trattare col ministro.

Le punizioni dei contabili prevaricatori.

Roma 12, ore 21,5. — Il *Bollettino militare* pubblicherà domani i nomi degli ufficiali, sergenti contabili, ecc., puniti in seguito all'inchiesta per le note prevaricazioni nel Distretto di Roma.

Pietro Costa e il suo monumento.

Roma, 12, ore 15,55. — Si trova a Roma lo scultore Pietro Costa. Conversando con alcuni amici, egli ebbe a dichiarare che spinge alacremente i lavori del suo monumento, tantochè spera di consegnarlo ultimato prima ancora di quanto ultimamente egli credeva.

L'arrivo dei Principi di Napoli a Firenze.

Firenze, 12 (*Stefani*). — Il Principe e la Principessa di Napoli sono giunti alle 20,50, ossequiati dalle Autorità.

LETTERE DALLA GRECIA.

(Nostre corrispondenze particolari).

Il telegrafo ci ha già dato ampie notizie sugli avvenimenti che si svolgono a Creta e in Grecia; ma crediamo molto interessante pubblicare queste corrispondenze del nostro inviato speciale, perchè rendono bene il colore locale, la [illegible] e l'entusiasmo degli animi.

I.

Atene, 5 marzo.

Sono arrivato qui domenica sera. Ho potuto accorgermi subito, appena toccai terra greca, dell'affetto che legava gli elleni a noi. Ad Atene mi raccontarono subito tante altre cose che me ne persuasero meglio: cinque studenti italiani arrivati prima erano stati accolti come fratelli liberatori, due o tre alberghi avevano cambiato nome per chiamarsi « d'Italia »; i nostri colori in una vetrina, sopra una finestra, in un quadro, raggruppavano la gente e provocavano evviva. A noi due (io arrivai qui con un amico di Torino, Modesto Giachetti) fecero una dimostrazione commoventissima: più tardi vennero a prenderci al nostro albergo con le due bandiere e una folla enorme: le donne venivano a stringerci la mano, dei popolani alcuno ce la baciava.

I volontari italiani.

La notizia del bombardamento di Akrotiri aveva eccitato gli animi, crescendo, al contrario, la simpatia per l'Italia, le cui navi non avevano fatto fuoco contro i cristiani. Nei giorni seguenti le dimostrazioni continuarono per l'arrivo di Barbato e del principe di Cutò con quattro compagni. Barbato era mandato dal Partito, uno degli altri disertava e tutti erano pieni d'ardore e desiderosi di battersi. Giunsero insieme alla nota delle Potenze che intimava al Governo greco di ritirare entro sei giorni le sue truppe da Creta. Il giorno seguente il ministro della guerra si dimise — perchè (come affermò) il Governo era troppo incerto e troppo debole; a mezzogiorno gli successe Metaxa.

Alla sera l'*Ammiral Miaulis* — una bellissima corazzata che doveva partire per Creta — si trattenne al Pireo perchè era nato il timore del blocco. Rapidamente si sparse la notizia di una probabile rivoluzione in Atene. Io ho assistito alle interviste di Barbato e di Cutò con parecchie persone, e mi son dovuto persuadere che il popolo greco è troppo attaccato al suo Re per non accettare quasi [illegible] protesta qualunque sua decisione. Soltanto ardisce di suggerire, qualche volta. Infatti giovedì un migliaio di persone si recò con bandiera, sotto la pioggia, davanti al palazzo reale, gridando che si voleva la guerra e *Viva il Re* e *Viva l'Italia*. Il principe ereditario Costantino si presentò ringraziando sempre presenti i desiderii [illegible] avere, raccomandando la calma, perchè il momento doveva [illegible] decisivo per la patria.

Alla frontiera turca.

Alla sera uscì il manifesto che chiamava altre quattro classi. La risposta alle Potenze infatti era già data: la Grecia avrebbe fatto la guerra.

Intanto tutti gli sguardi si volgevano da un'altra parte, verso la Tessaglia. Si sapeva che molte truppe vi accorrevano, si vedevano partire ogni giorno nuovi battaglioni: ieri si parlò di uno scontro che doveva accadere; oggi un pubblicista mi disse che una battaglia era avvenuta, probabilmente; ma che non dovevo telegrafare la notizia perchè non era ancora sicura. I giornalisti che erano pronti a partire per Creta improvvisamente cambiano direzione e vanno laggiù. Alle cinque sono partiti i giornalisti francesi, domani partiremo forse anche noi, Giachetti ed io. Non so che abbia deciso Morello, della *Tribuna*.

Il discorso dell'on. Odescalchi.

Salle. Ieri il principe Odescalchi ha fatto un discorso, inviando a Rudinì il telegramma che conoscerete già; gli fu offerta una corona, e una folla entusiasta lo accompagnò sino all'albergo. Dei giornalisti [illegible] assisteva alla conferenza, perchè erano stati riuniti a un *thè* in casa del consigliere municipale Callispéris, il quale è anche presidente dell'Associazione degli studenti, un Circolo tenuto in gran conto dal Governo perchè ha tremila aggregati. C'era, tra gli altri, Pierre Quillard — venuto per l'*Illustration Française* — uno dei *Jeunes* che si raccolgono nella redazione del *Mercure*, pieno d'amore per la Grecia, tanto da dimenticare persino la poesia.

L'aspetto marziale d'Atene e del Pireo.

Vi ho raccolto queste notizie in fretta, riassumendo. Tutta Atene è eccitata, perchè si annunzia assai probabile la leva in massa, perchè l'incertezza sulla risposta del Governo alle Potenze è ancora straziante. Si sono diffuse anche voci sfavorevoli all'ammiraglio che comandava la flotta greca a Candia: pare che egli si consultasse con gli altri comandanti prima di qualunque atto. Ma ho sentito dire che facilmente, facendo questo, obbediva ad ordini [illegible] del suo Governo.

Per le vie, ad ogni passo, si sentono le parole che oggi la madre insegna per la prima al suo bambino che comincia a balbettare: *Zito o pólemos* (Viva la guerra!).

Ad ogni passo si incontrano coscritti con gli abiti da borghese sotto il braccio: sulle carrozze che [illegible] saltano soldati per requisire i cavalli; le vie sono attraversate da plotoni di *evzoni*, che portano la *fustanella* nazionale e il berretto rosso col fiocco dei nostri bersaglieri, e sono terribili in battaglia. I fucili si vendono a otto lire greche o le daghe a tre, per le strade; al Pireo tutto il posto ne è pieno.

Oggi, a mezzogiorno, io sono passato davanti al palazzo reale. Sotto alle finestre suonava la Banda militare; perchè il Re mangiasse — mi dissero — con maggiore appetito. Ed io pensai quanto doveva essere triste quel re, il quale affermava l'altro giorno che senza Creta la Grecia non esisterebbe più, e che doveva sentire suonarle leggere e *walzer* voluttuosi, mentre il suo orecchio presentiva gli squilli e le cannonate della battaglia.

II.

Un'intervista con un deputato greco.

Atene, 7 marzo.

Mi è riuscito di ottenere un'intervista con un deputato dell'Elide, Giorgio Papachiriacopulos, un membro importante di questa Camera dei deputati, entusiasta della patria sua e di tutto il popolo italiano che ne desidera il bene. E' ancor giovane, grasso, con una carnagione rossastra e una brevissima barba sul mento; parla il francese con l'accento e l'incertezza comune a tutti i greci. S'affrettò a pregarmi di essere, in Italia, anch'io uno degli interpreti dei tanti sentimenti che legano i suoi compatrioti ai miei; e mi raccontò, a proposito, questo gentile episodio di una minuscola allieva di una scuola francese, che, dicendo la lezione di geografia, si ostinava a ripetere: « La *sœur* Italie ».

Lo interrogai subito, naturalmente, sulla questione di Candia.

— Ecco: questa povera Candia è stata sempre disgraziata. Il male è cominciato quando essa fu assegnata dalle Potenze alla Grecia dopo la guerra d'indipendenza, e poi dalle Potenze medesime scambiata con Calcide e qualche parte dell'Attica. Allora, quasi subito, scoppiarono le insurrezioni, di cui l'ultima è la ventesima.

— Prima di quest'ultima, l'isola avrebbe dovuto migliorare la sua condizione con [illegible] riforme.

— Già, ma sono state un'ironia atroce, perchè la popolazione turca, il quinto di tutta Creta, non voleva saperne, comprendendo bene che allora i paesani sarebbero divenuti veramente i padroni. La gendarmeria straniera, su progetto russo, accresciuto il malcontento, perchè composta quasi esclusivamente di slavi, i quali obbedivano agli ordini moscoviti. Così sono cominciati i massacri, fino all'incendio di Canea. Allora i turchi avevano prese le porte e trucidavano chiunque cercava di sfuggire alle fiamme. La carneficina non durò molto, per fortuna, perchè gli abitanti della città riuscirono a salvarsi facendo una breccia nelle mura e passando all'aperto di lei.

— Pardoni se io salto, perchè ciò è noto abbastanza in Italia. Ora i cretesi si accontenteranno dell'autonomia o pure vorranno l'annessione?

— Moriranno tutti sino all'ultimo se non saranno uniti alla Grecia. Voi conoscete certamente le parole di re Giorgio a Bouillon, il corrispondente del *Journal*, e avrete compreso da esse la ragione della risposta che sarà data oggi alle Potenze. La Grecia non può abbandonare i figli che le tendono le braccia, e quei figli soffrono troppo senza il suo latte.

— A proposito della risposta, quali conseguenze temete?

Le speranze della Grecia in un'insurrezione generale.

— Non abbiamo paura. Speriamo in una guerra generale, perchè il dissenso fra le [illegible] l'Italia saranno con noi. Avremo l'aiuto dei bulgari, dei serbi e dei montenegrini, che, in ogni caso, saranno costretti a proteggere le loro frontiere. Contiamo anche sui greci che abitano in Oriente, poichè persino a Costantinopoli vi sono 40,000 dei nostri. Poi, ora, come sapete, scoppiano continui moti in Macedonia. E' arrivata oggi la nuova di una piccola battaglia vinta da Tachis a Catrerio, e della distruzione di un tronco ferroviario per cui avrebbero potuto arrivare aiuti dalla Turchia alle sue truppe. Del resto non dovete credere che la nostra debolezza sia molto grande. Abbiamo la Società Nazionale, quasi segreta ma ottimamente organizzata, la quale, soltanto per quest'ultime due insurrezioni — di Creta e di Macedonia — ha dato (come mi consta da informazioni private) più di 40,000 fucili.

— Ma.... e Creta? E le vostre truppe che restano laggiù isolate se il Pireo sarà bloccato?

— Hanno viveri e munizioni per tre mesi. Prima che passi tutto quel tempo si verrà a una decisione.

— Ed il Governo? E' abbastanza forte, abbastanza energico?

— Sì. Del resto, da noi, il Governo è governato dal popolo. Non fa che seguire l'opinione sua e quella dei suoi rappresentanti, i quali sono tutti ministeriali da che il Gabinetto ha deciso la guerra.

— L'Opposizione?

— L'Opposizione è contenta di questa attitudine decisa. Ella vorrebbe che si facesse anche più. Se il Governo dice: « La guerra si farà domani » ella scatta e vuole che la si faccia oggi.

— A proposito del Governo. Il ministro della guerra che ha dato ultimamente le sue dimissioni le spiegò allegando l'incertezza dei suoi colleghi e il loro desiderio di mantenere la pace.

— Non è vero. Ha detto una bestialità per salvare il suo amor proprio. Perchè lo hanno congedato.

— Ditemi ora qualcosa sull'insurrezione di Macedonia.

— Per ora nulla di preciso si può affermare. E' certo però che la guerra scoppierà laggiù. Molti Corpi di volontari vanno ad aggiungersi ai regolari, e ancor ieri sono partiti cento lucani. La Macedonia è l'eredità che ci ha lasciato Alessandro il Grande. Dev'essere nostra. Se ora il Governo tentennasse, l'esercito, che ha sentito troppo da vicino la battaglia, si ribellerebbe. Oggi stesso un ufficiale che occupa un altissimo grado, partendo, mi disse: « Vi do la mia parola d'onore che non ritorneremo senza aver fatta la guerra. Anche contro gli ordini del Governo. »

— Siete forti alla frontiera?

— Sì. Le posizioni dei turchi hanno qualche vantaggio verso l'Egeo; ma le nostre dopo Trieste diventano molto superiori. Del resto, anche in caso di una sfortuna, i turchi non scenderebbero oltre le Termopili.

— Perchè?

— Perchè alle Termopili è morto Leonida.

Tullio Giordana.

Per aver fischiata la Marcia Reale.

Genova, 12, ore 23,45. — Lo studente Canepa, arrestato per aver fischiato ierisera al teatro Paganini la Marcia Reale, venne condannato ad un mese di carcere.

La pensione dei mille per la vedova di Garibaldi.

Da Roma, 11. — La Corte dei conti ha ieri liquidato per la signora Francesca Armosino, vedova del generale Giuseppe Garibaldi, la pensione dei Mille in L. 300 annue.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (98)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

— Come è quella donna?

— In gran lutto, molto bella....

— Grazie — disse il duca Cesare. — Lasciatemi.

La giovane donna in lutto era entrata sotto l'atrio del palazzo. Il portiere guardava quella intrusa; ella era decentemente vestita, i suoi vestimenti da lutto avevano un taglio elegante, ma ella portava un bambino sulle braccia e ciò denunciava la sua condizione.

— Viene per un soccorso? — le domandò. — La signora duchessa dà agli istituti di beneficenza....

— Non vengo per un soccorso — rispose Maddalena arrossendo. — Credo d'aver a fare una comunicazione importante alla signora duchessa di La Roche-Posay.

— Salga al primo piano e faccia domandare se vogliono riceverla.

Maddalena salì. Sull'ampio pianerottolo incontrò un domestico. Ella alzò il suo velo, e quell'uomo represse una esclamazione di sorpresa. Perbacco! Se tutte le poverette fossero come quella, la duchessa avrebbe gran torto di non riceverle....

Introdusse subito la visitatrice nel vestibolo, pregandola di aspettare. Un altro domestico giungeva, i due camerati chiesero un breve colloquio sottovoce.

Il primo s'avviò verso il salotto; ma quando ritornò non trovò più la giovane; il secondo l'aveva fatta passare nel gran salone e si preparava semplicemente a tenerle compagnia.

La visitatrice gli rivolse uno sguardo così altero che lo scoraggiò. Se ne andò borbottando.

— Eh! delle arie di duchessa.... Eppure deve essere una poveretta.... ma bella!

Rimasta sola in quel salone magnifico, Maddalena andò a sedere in uno dei seggioloni rivestiti di punto di gobelins: il bambino stava sulle braccia; i personaggi di quella tappezzeria lo attiravano. La madre lo chinò sulle sue braccia e lo lasciò divertirsi a toccare col ditino, sulla stoffa rossa, quelle figure che rappresentavano dei guerrieri della favola.

I suoi occhi, attratti da tutte quelle cose nuove, da quei mobili dorati, da quei pannelli bianchi, rilucenti, coi dipinti, si fermarono al soffitto, dove risaltava la danza delle muse: [illegible] giocondi, e la madre, piangendo e sorridendo nello stesso tempo, si diceva che l'istinto dei bambini è pieno di mistero. Questi sentiva vagamente che non era in paese sconosciuto; forse che l'anima di suo padre, parlando alla sua anima, gli diceva:

— Guarda, carino.... tutto ciò era mio, e noi dovremmo essere qua tutti e due, perchè è questa casa nostra.

Il domestico che l'aveva ricevuta sullo scalone e che l'aveva cercata inutilmente nel vestibolo entrò. Recava una risposta chiaramente sfavorevole.

— La signora duchessa non vuole ricevere assolutamente nessuno.

Maddalena, che s'aspettava una tal risposta, trasse di tasca una lettera e la diede al domestico dicendo:

— La prego di rimettere questa alla signora duchessa.

La busta conteneva un biglietto che portava scritte due sole parole: « Maddalena Clabert ».

Allora Maddalena rialzò la testa. Era sicura, adesso, che la duchessa la riceverebbe. Per quanto duro fosse il suo cuore, per quanto decisa anche a scacciarla, ella vorrebbe vederla, perchè era donna.

Arrendendosi ai consigli di Ida Muller che la sollecitava a tentar quel passo, Maddalena si era promessa di farlo bravamente sino alla fine. Ella alzò il bambino sulle braccia:

— Ecco! — gli disse.

Una donna entrò, dall'aspetto molto dolce.

— Oh! — disse — che bel bambino!

Poi, rivolta a Maddalena:

— Signora, — aggiunse, — il suo nome ha reso la signora duchessa agitata ed inquieta; tuttavia ella le darà un momento d'udienza. Non la stanchi troppo, perchè è molto debole. Venga con me.

Entrando in quel salotto blu, Maddalena non distinse altro che la figura rigida della duchessa seduta nel solito suo seggiolone.

Ma quella figura, ad un tratto, si alzò.

— Un bambino! — esclamò la duchessa. — Voi che avete perduto mio figlio, che cosa volete? Chi è questo bambino?

— Suo figlio — rispose Maddalena colla sua bella voce grave e dolce. — Signora, [illegible]

La lotta s'era impegnata, fin dalle prime parole, fra le due donne. A chi [illegible], ora, rimarrebbe la vittoria? Al coraggio della madre o all'orgoglio sino allora indomito della duchessa?

— Signorina, — riprese [illegible], — m'avevano assicurato che vostro padre era un onest'uomo. Bisogna credere che il ricordo di lui non v'abbia arrestata sul cammino della mala condotta.... Alla sregolatezza [illegible] voluto aggiungere la menzogna. Mio figlio è morto da cinque mesi e [illegible] lasciata da più di due anni. Vi è dunque facile attribuirgli un bambino che egli rinnegherebbe se fosse vivo e se avesse l'audacia di presentarsi....

— Sulla memoria di mio padre — esclamò Maddalena — e sulla vita di mio figlio, le giuro di non aver mai conosciuto altro uomo che Giovanni di La-Roche-Posay. Se ho commesso la colpa gli è perchè lo amavo troppo.... Ecco il mio delitto [illegible] Ella [illegible] sull'innocente che è del suo sangue, signora. Dio le perdoni i suoi insulti.... Giovanni li ha intesi [illegible] della sua tomba.

— Mio figlio! — disse la duchessa dando un grido sordo. — Osate minacciarmi di mio figlio?... E quand'anche ciò che asserite fosse vero, non potreste [illegible] nelle vostre braccia il frutto del peccato?

— Un peccato che non commette certamente chi non ha cuore.... signora duchessa; io deploro di aver esposto troppo vivacemente alla duchessa [illegible] Comprendo che la sua commozione sia a tutta prima stata grande.... Avrei forse dovuto avvisarla del passo che voleva tentare.... ma allora, che cosa sarebbe accaduto?.... Avrei trovato ben chiusa e ben custodita la porta di questa casa.... e bisognava invece che io potessi entrarvi con questo bambino.... Era mio dovere farglielo conoscere.... Adesso il mio dovere io l'ho compiuto. Addio, signora.

— Ma, infine, che cosa volete? Un soccorso di danaro?

— No, signora duchessa. Voglio che mio figlio sia riconosciuto da lei come lo sarebbe stato da suo padre.... o che sia scacciato.... Voglio che la sua generosità sia benedetta o che sia maledetta la sua crudeltà.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°